

IN ASCOLTO PER IL DIALOGO

(schema delle catechesi)

Possibilità e limiti della reciprocità

1.

La reciprocità, elemento costitutivo dell'essere umano.

- «L'uomo non è il detenuto di un "io" murato» (Romano Guardini). Non esiste nessun singolo per sé stante: anche l'esistenza individuale non nasce dall'individuo, ma dalla vita dei genitori. Siamo necessariamente e di continuo legati gli uni agli altri.
- «La lingua non è qualcosa che si aggiunge all'esistenza già fatta dell'uomo; noi esistiamo nel dialogo e dunque in ordine all'altro» (Romano Guardini). Se si spegne il dialogo si spegne la vita, anche quella fisica (es. la "depressione anaclitica" nel bambino privato di relazionalità, secondo R. Spitz).

2.

E tuttavia, in questo quadro d'insieme, si annunciano da ogni parte le distinzioni.

a) **POPOLI**: ciò che costituisce il legame unitivo di un popolo (idee, sentimenti, comportamenti...) diventa fonte di distinzione e/o di divisione nei confronti di un altro popolo;
- ogni comunione di razza, di città e di cultura eleva confini verso ciò che appartiene ad altre comunioni ed è dunque giudicato "diverso" (es: Nord/sud; mantovani/veronesi; vita quotidiana delle famiglie).

b) **TIPI, CARATTERI, TEMPERAMENTI**: maniere di pensare, di "sentire", di agire che - nelle loro costanti - determinano modalità già strutturate di rapporto, attente:

- a gettare ponti di fiducia benevola,

oppure

- a fiutare ostilità in atteggiamento di difesa.

- Gli stessi "tipi" variano continuamente, non esistono mai allo stato puro: nella stessa persona si combinano continuamente in forme diverse, spesso mimetizzandosi.

c) **IL SINGOLO** non è soltanto ciò che egli è nell'essenza delle sue caratteristiche personali, ma viene determinato anche da ciò che ha vissuto:

- ambiente

- immagine dei genitori, insegnanti, amici, nemici...

- ciò che egli ha fatto e ciò che gli è accaduto: ogni parola, incontro, esperienza rivive continuamente in lui.

[Nb: il "vissuto" non è semplicemente quanto è effettivamente accaduto nella pura nudità dei "fatti", ma quanto ognuno di noi ha sperimentato dentro di sé e in rapporto agli altri. Il "vissuto" fa ormai parte di noi ed è indistinguibile dalla nostra "essenza personale"]

Quando un uomo incontra un altro, tutta l'eredità del suo passato lo accompagna inseparabilmente. Il dialogo perciò non è mai limitato a ciò che si sta dicendo: in esso si coinvolge interamente l'esistenza, con i suoi cerchi di esclusione e di comunione.

Domanda: fin dove arriva la possibilità di dialogo e di comunicazione se le zone condivise si circoscrivono in cerchi concentrici sempre più ristretti? Il dialogo è un ardimento.

3.

Persino nell'intimo di noi stessi, dove prendiamo la nostra decisione fondamentale di essere responsabili di ciò che siamo e facciamo, quale possibilità di comunione e di partecipazione esiste? Non c'è anche qui essenzialmente solitudine?

Dio ci ha chiamato per nome e poiché questo nome è unico, irripetibile, la nostra più intima personalità si realizza in un personalissimo faccia-a-faccia davanti a Colui che ci ha chiamato. Qui sta la definitiva singolarità di ogni uomo, che lo rende inaccessibile e misterioso, forse anche incomprensibile, a tutti gli altri uomini.

4.

Il doloroso percorso di un uomo di comunione

a)

- Tentare l'esperienza di «essere fratello»
nella convinzione che
 - nessuno si deve sentire escluso: le porte devono rimanere aperte
 - ogni indifferenza è ingiustizia
- conduce ad una grande tensione che sembra distruggere la comunione:
 - le porte devono stare anche chiuse
 - donare non si può se non esiste riserva
 - non ogni dono è tale
 - anche “partecipare” suppone “distinzione”
 - si può diluire in un “noi” disimpegnato la chiarezza e la responsabilità dell'io.

b)

- La comunione messa in questione:
 - per salvaguardare se stesso nella, libertà e responsabilità del proprio spazio vitale
 - per non appesantire l'altro con ciò che non appartiene alla sua essenza e al suo cammino
- e tuttavia irrinunciabile riferimento:
 - tentare almeno di “capirsi a vicenda”
 - rimanendo ognuno se stesso, riconoscersi reciprocamente degni di stima

c)

- La crisi: è davvero possibile capire l'altro?
 - ciò che nasce nell'ambito della mia vita con un determinato valore e significato, quando entra in contatto con l'ambito altrui, cambia;
 - quando credo di avere compreso l'altro nella sua peculiarità, spesso l'ho semplificato secondo l'immagine di me stesso e ho espresso giudizi ingiusti.

d)

- La “comprensione” significa di fatto che fondiamo le relazioni con gli altri su un istinto vitale di auto-affermazione: il bisogno di sentirsi confermati nell'altro e di espandersi nella vita dell'altro. Ma quando questo slancio vitale conosce decadimento, giunge la solitudine, segnata di esitazioni e di scetticismo.

e)

- Il punto decisivo: la comunione della comprensione è troppo circoscritta
 - Partire dall'estraneità:
 - l'altro non può essere totalmente “compreso” né tanto meno “posseduto”
 - io stesso non mi “posseggo”: sono continuamente in cammino verso di me e mi sfuggo.
- La “comunione possibile” riconosce l'altro nella sua estraneità, non soltanto nella sua esistenza comprensibile e lo consegna alla libertà della sua esistenza, così come essa è nel suo mistero e nella sua impenetrabilità.
- «Il riconoscimento radicale non si fonda sulla piena conoscenza; ... esso esiste prima della conoscenza e al di sopra di essa» (R. Guardini)

5.

La pericolosa vertigine del “noi” fusionale

- È perdizione:
 - coscienza derivata dall'altro o data all'altro
 - senza reale responsabilità solitaria
 - che di continuo deve comunicarsi all'intimità altrui e succhiarla
 - che non viene mai a capo di se stessa, ma si getta nell'ansia redentiva per gli altri
 - che non conosce il silenzio, ma abita solo l'attività e il moltiplicarsi delle relazioni.

6.

il cammino della comunione: un continuo movimento di decentramento reciproco

- Un invito alla moderazione e alla misura?
Mirare al “tutto dell’uomo”, la persona nella sua unicità irripetibile.
- La persona non è una cosa, non c’è strada diretta che vi conduca: la comunione avviene nel riconoscimento della distanza, nella dialettica verso il “tu”.
- Lo “sguardo” che si apre e rende possibile all’altro il movimento di ritorno al mio “io” è un evento che non si può forzare, è un dono;
tuttavia può essere preparato
 - rinunciando ad un rapporto di “immediatezza”
 - concedendo l’assoluta libertà all’altro di “essere se stesso”
 così da superare l’ingenuità egoistica che mi fa considerare il centro del mondo ed ammettere che ogni tu è, autonomamente dal mio io, è un centro del mondo.
- Al posto di un mondo mono-centrico, egocentricamente strutturato, prendere sul serio e realizzare la complessità di un mondo *poli-centrico*:
 - esistono tanti “mondi propri” che entrano in comunione con me e io con loro, se accetto di rovesciare la centralità del mio io nella centralità dell’altro io:
«Ama il prossimo tuo come te stesso»
- Ma anche la rottura dell’auto-centralità nel suo approdare al “tu” non è mai pienamente posseduta, essa esige che nessun stadio sia assolutizzato e considerato conclusivo. Sarebbe un atteggiamento classificatorio che tramuta l’altro in cosa, negando l’essenza stessa del rapporto come essere-sempre-in-via verso il tu.

7.

Le disposizioni costanti per un’esperienza di comunione

Tutto ciò non è comodo, per essere realizzato esige fatica e sacrificio. Solo alcuni atteggiamenti e comportamenti costanti rendono possibile l’esperienza di comunione.

- La comunione *nasce* da uno **sguardo libero** scambiato
 - Una comprensione autenticamente umana può cominciare ad esistere quando
 - si affranca dal rapporto simpatia-antipatia, che consegna l’altro ad un sistema classificatorio a seconda di inclinazioni, repulsioni o timori personali
 - cerca l’affermazione e la valorizzazione dell’altro per come egli è
- La comunione *cresce* in un clima di **veracità**
 - atteggiamento di fondo con cui ogni singolo rimane onesto con se stesso, con gli altri e con Dio
 - onestà nel pensare e nell’agire che rende
 - oneste e veraci le parole pronunziate
 - non coincide con le sole *sincerità* o *genuinità*
 - si oppone a *ipocrisia*: recitare una parte, nascondersi dietro una maschera
 - gli atteggiamenti e/o le parole menzogneri o opportunistici azzerano il cammino verso la comunione
- La comunione *si sviluppa* se ci sono **riguardo** e **attenzione** costante
 - prendere sul serio le convinzioni dell’altro e la sua coscienza della verità, anche quando non possiamo concordare con lui
 - far prevalere sempre l’attenzione e il riguardo alla persona anche quando affermiamo quella che in coscienza riteniamo la verità
 - riguardo anche per la sfera privata dell’altro, lasciando nascosto e difeso il suo vivere individuale e di relazione, opponendosi ad ogni pubblicizzazione
- La comunione *si consolida* nella **vigilanza** e nel **rigore** (= esercizio ascetico di una giusta condotta di vita)

- non ogni rapporto che viviamo come importante è per ciò stesso sicuro e duraturo: l'*autosicurezza* genera *trascuratezza*
- un rapporto vero può naufragare nella pigrizia e nell'assuefazione: occorre *vigilare* su di esso e custodirlo affinché sia sempre un *movimento* verso l'altro per quello che l'altro è
- essere consapevoli dei propri difetti e insieme guardare i difetti dell'altro con occhi di comunione e di rispetto

Conclusione

Le vie della comunione necessitano

- di disposizioni *costanti*
- di una *volontà* che superi la pura spontaneità
- di uno stile *concreto* di vita che assuma "le regole del gioco"
- *senza sconti*.

Parrocchia di S. Pio X
ottobre-novembre 1995